

IL RECUPERO DEI REDDITI

Dai numeri il contrasto al sommerso

di **Luigi Guiso**

C'è un convincimento profondo, supportato da forti evidenze, sul fatto che il reddito evaso sia in Italia una parte significativa del reddito prodotto e soggetto a imposta. Le classifiche internazionali collocano l'Italia tra i Paesi con più elevata evasione, sostenendo che quasi un quarto del Pil del Paese viene ogni anno nascosto al fisco.

Anna Maria Tarantola, allora vicedirettore generale della Banca d'Italia, in un'audizione alla commissione antimafia nel giugno scorso ha stimato intorno al 27% la quota di Pil prodotto nel sommerso (16%) o come risultato di attività illegali (11%). Con una pressione fiscale media del 45%, se solo si riuscisse a recuperare metà del mancato gettito, in vent'anni si potrebbe dimezzare lo stock del debito pubblico con questo unico strumento, senza dover tendere il cappello alla Germania, senza invocare scudi anti-spread di difficile attuazione, ma facendo meglio funzionare la macchina fiscale e quella della giustizia.

Se queste stime sono corrette, la dimensione dell'evasione in Italia è tale da costituire un serio problema macroeconomico. Ma poiché l'evasione, e ancor più le attività illecite e illegali, non sono per definizione osservabili, le stime devono necessariamente basarsi su ipotesi, talvolta ragionevoli ma difficilmente controllabili, e su indicatori osservabili e non alterabili che dovrebbero - si presume - essere correlati con il reddito vero (per esempio, l'uso di energia elettrica o l'utilizzo del contante).

Se si conosce la relazione tra il reddito vero e la variabile osservabile (per esempio, l'uso di energia o di contante) si può ottenere una stima del reddito vero e, per differenza con quello dichiarato, dell'evasione. Ma l'affidabilità della stima dipenderà allora da quanto è affidabile la conoscenza della relazione tra reddito vero e indicatore osservabile (per esempio, l'energia elettrica), sulla quale in genere non sappiamo granché. C'è spazio, pertanto, perché lo scettico possa dubitare.

Inoltre, quando si forniscono queste stime, si dà solo una misura puntuale - un singolo numero - ma non si dice quale sia l'intervallo di confidenza entro cui collocare la stima. Eppure la conoscenza di questo aspetto è cruciale. Sapere che l'evasione è sicuramente di 200 miliardi di euro o che invece può variare tra i 20 e i 350 miliardi fa parecchia differenza se lo Stato deve decidere di investire cifre rilevanti nel recupero di gettito. Se l'entità della evasione stimata è molto incerta, il costo del recupero può non valere la candela.

Esiste un modo per ridurre l'alea e ottenere migliori stime? Ebbene sì. Adair Morse e Margarita Tsoutsoura - due ricercatori dell'Università di Chicago - hanno messo a punto una strategia per ottenere stime dell'entità dell'eva-

sione in un Paese a noi molto simile e molto prossimo, oltre che di sicura rilevanza corrente: la Grecia. L'idea è semplice. Chi conosce, meglio dello Stato, il reddito di un contribuente? Chiunque il cui profitto dipenda dall'accertamento di quel reddito e l'erogazione del suo servizio sia tanto maggiore quanto più elevato il reddito, così che il contribuente non ha incentivo a occultarlo e, se mai, ha l'incentivo opposto a esagerarlo. Ovvero le banche. Un'impresa che vuole ottenere un prestito è più probabile che lo ottenga se il reddito che produce è elevato: pertanto non ha nessun interesse a sottostimare il proprio fatturato quando si presenta alla banca, anche quando non lo dichiara al fisco. Una famiglia che ha bisogno di un mutuo può ottenerlo più facilmente e di importo più elevato se indica alla banca un reddito più elevato, anche se non lo dichiara al fisco. D'altra parte - proseguono i ricercatori - il contribuente è disposto a rivelare il reddito vero alla banca perché sa che questa, in linea di principio, non ha nessun interesse a comunicarlo al fisco. Ha anzi l'interesse opposto: tanto più il cliente evade, tanto più elevato il reddito disponibile per ripagare debito e interessi alla banca!

Avendo servito per qualche anno nel consiglio di amministrazione di una banca, posso dire che questo meccanismo è ben noto agli addetti al credito, che dei clienti conoscono la vera capacità di reddito e hanno anche un'idea abbastanza precisa di quanto evadono. Morse e Tsoutsoura usano dati sui prestiti concessi da una grande banca greca ai singoli clienti per replicare il modello di valutazione del merito di credito usato dalla banca e ottenere quindi una stima del reddito vero dell'individuo. Seguendo questa strada stimano che l'evasione da parte di questi contribuenti ammonta a 1/3 del disavanzo pubblico del 2009 e identificano in alcuni dei soliti "sospetti" - medici, ingegneri, avvocati e altri liberi professionisti - i maggiori responsabili dell'evasione. Una metodologia simile, ma basata su dati molto più ricchi, è decisamente utilizzabile nel nostro Paese mettendo assieme banche dati di varia origine attraverso il Sistan, con lo scopo solo conoscitivo di ottenere una stima dell'evasione e del suo range più affidabile di quelle attualmente disponibili. Sarebbe un utilissimo input al Governo per definire le sue strategie macroeconomiche di recupero del reddito distratto al fisco.

Luigi Guiso